

LUIGI RENNA
Arcivescovo di Catania



**IN ASCOLTO DELLO
SPIRITO SANTO
E DEI FRATELLI
PER ESSERE
CHIESA IN USCITA**

LETTERA PASTORALE 2022-2023

LUIGI RENNA
Arcivescovo di Catania



**IN ASCOLTO DELLO
SPIRITO SANTO
E DEI FRATELLI
PER ESSERE
CHIESA IN USCITA**

LETTERA PASTORALE 2022-2023

AEDIFICARE IN CHARITATE

CATANIA
Settembre 2022

INDICE

Introduzione pag. 5

Capitolo primo

In ascolto dello Spirito Santo e dei fratelli: stare nel nostro tempo da credenti

1. Come si fanno le scelte nella vita, da cristiani:
l'esempio più grande di un cammino sinodale.. " 9
2. Ascoltare: la parte migliore
dell'incontro con l'altro " 16
 - 2.1 Come ascoltare " 18
 - 2.2 Il chi e il dove ascoltare..... " 20
 - 2.3 Il quando ascoltare " 23
3. "Noi" in ascolto: la conversione e la lezione
del "nostro" San Gregorio Magno..... " 25

Capitolo secondo

Progettare il cammino Sinodale Diocesano

1. Imparare ad ascoltare e a "conservare nel cuore":
l'aiuto dei referenti degli incontri di Betania.... " 29
2. Imparare a narrarsi " 31
3. I "non luoghi", gli "invisibili" e i loro linguaggi:
che non ci sfuggano! " 33
4. Facciamo tesoro del cammino già fatto
e individuiamo i temi dell'ascolto..... " 37

Capitolo terzo

Attese e scelte pastorali: i “cantieri di Betania” su vari “terreni”

1. Programmare gli “incontri di Betania”	” 39
2. La catechesi per l’Iniziazione Cristiana	” 41
3. I ministeri di lettore ed accolito e di catechista	” 42
4. Il rinnovamento liturgico: la Lettera apostolica Desiderio desideravi	” 44
5. L’attenzione ai giovani e ai piccoli: catechesi ed istruzione scolastica	” 45
Conclusione	” 47

Appendice

Conferenza Episcopale Italiana I cantieri di Betania - Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale

Introduzione	” 51
Uno sguardo al primo anno	” 55
Un incontro lungo il cammino	” 58
Il cantiere della strada e del villaggio	” 62
Il cantiere dell’ospitalità e della casa	” 64
Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale	” 66
Appuntamenti e strumenti	” 78

*Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Catania,
carissimi presbiteri e diaconi,
carissimi consacrati e consacrate,
carissimi catechisti e operatori pastorali,*

la prima Lettera pastorale che ho scritto per l'amata Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano nel 2016, si intitolava "Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa in uscita". Sollecitato dal Discorso di papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze (2015), invitavo ad avviare un processo sinodale che iniziasse proprio dall'ascolto della Parola e dei fratelli. Sei anni dopo eccomi qui a rivolgervi lo stesso invito, in un momento storico in cui le Chiese che sono in Italia vivono ormai appieno il cammino sinodale, e in cui lo Spirito rinnova la comunità cristiana, chiedendole il primato dell'ascolto, guidandola nel discernimento, accompagnandola a fare le sue scelte di testimonianza nel nostro tempo.

Sono passati circa sette mesi da quando mi avete aperto non solo le porte delle vostre città, ma il vostro stesso cuore: sono grato a Sua Eccellenza mons. Salvatore Gristina, a ciascun presbitero, diacono, religioso e laico, per la fraterna accoglienza. Ho sperimentato come il popolo di Dio è abitato dal senso dell'ospitalità, e ancor di più lo è il popolo siciliano, segnato da una cultura in cui l'ospite è sacro. Ma ormai non sono più "straniero", sono "cittadino", in quanto pastore e fratello.

Ho camminato con voi nel cammino sinodale inaugurato già nel novembre scorso, ed ho potuto ammirare le enormi potenzialità della Chiesa catanese, tali da far sperare che le numerose criticità, dovute in larga parte ad una situazione sociale che ha i suoi riverberi nella vita di tutti, si possano affrontare e superare con l'aiuto dello Spirito Santo e l'impegno corresponsabile di ciascuno.

Ho sempre ritenuto che la Lettera pastorale sia uno strumento che aiuti a camminare insieme, in quell'unità che viene dall'ascolto e dal discernimento comunitari. Credo che vada tenuto presente il grande insegnamento del cardinal Carlo Maria Martini, secondo cui la lettera pastorale non costituisce da sola il progetto pastorale della Diocesi, ma l'avvio ad esso. Un progetto, infatti, è frutto di un discernimento esercitato alla luce delle linee offerte dal Vescovo e sviluppato attraverso gli organismi di partecipazione; essi sono i "luoghi" della comunione ecclesiale e a questa loro natura io credo molto per l'esperienza che finora ne ho fatto.¹

Per tale motivo mi rivolgerò a voi facendo tesoro della sintesi del cammino sinodale svolto lo scorso anno e delle linee che la Conferenza Episcopale Italiana ci ha donato per questo secondo anno del cammino sinodale; vi inviterò infine a compiere scelte che diano concretezza all'ascolto dello Spirito e dei fratelli.

1 Cf. C. M. MARTINI, *Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011, 30.

Di fronte alle tante urgenze del momento, sono stato molte volte sollecitato a fare scelte immediate, a decisioni da prendere subito. Indubbiamente non mi sono sottratto ad alcune di queste richieste, maturate nel discernimento personale, ma ritengo che le scelte su alcune grandi questioni, come ad esempio il rinnovamento della catechesi e della prassi sacramentale, un cammino maggiormente unitario delle comunità parrocchiali, una più efficace azione missionaria e caritativa sul territorio, debbano nascere dal cammino sinodale. È importante che il pastore dia delle linee che non abbiano il sapore delle “grida manzoniane” o dei decreti “calati dall’alto”, ma che siano, quanto più possibile, frutto di ascolto, di accompagnamento e di condivisione.

Ricordo, con viva gratitudine al Signore e ai miei formatori, che da adolescente mi fu donata la prima lettera pastorale del cardinal Martini, scritta per l’anno pastorale 1980-1981, dal titolo sorprendente per un tempo che richiedeva una efficace azione pastorale per una metropoli come quella milanese: “La dimensione contemplativa della vita”. Da allora mi sono maggiormente convinto che alla radice del nostro agire c’è il radicamento nell’ascolto della Parola: esso suscita in noi non uno sguardo che “consuma” cose e persone, ma che vede, contempla, si mette al servizio.

Siamo chiamati ad educare lo sguardo nei confronti di Dio, degli altri, della storia dell'umanità affinché sia più contemplativo. La CEI ci ha consegnato la "tabella di marcia" per questi anni: *«Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorale che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di "cammino" a farci crescere nella "sinodalità", a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa»*².

Affido alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e Discepola del Signore, il nostro cammino di Chiesa, sicuro che, in questo delicato passaggio epocale. Lei intercederà per noi insieme alla nostra Santa Martire Agata.

Catania, 8 settembre 2022, *Memoria della Natività della Beata Vergine Maria, primo di episcopato.*

2 CEI, *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali*, 8 ottobre 2021.

Capitolo primo

IN ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO E DEI FRATELLI: STARE NEL NOSTRO TEMPO DA CREDENTI

1. Come si fanno le scelte nella vita, da cristiani: l'esempio più grande di un cammino sinodale

Ci sono tanti modi di fare delle scelte nella vita, e non tutte sono uguali. C'è chi si affida al "destino", nome oscuro di una realtà che non esiste, ma che è solo un insieme di causalità a cui ci si rassegna; c'è chi va dai maghi— molto numerosi in alcune zone della nostra Diocesi—, pensando che sia la stessa cosa che affidarsi al Signore, tratto in inganno dal fatto che alcune di queste persone "usano" il nome di Dio e dei santi. C'è chi si lascia portare dagli eventi, rimandando al domani e all'attesa di circostanze ottimali: è l'alibi dell'uomo pigro, che "lentamente muore", per usare il linguaggio della poesia³.

Il cristiano invece, come sceglie? Un credente si mette in ascolto del Signore, che attraverso la

3 *"Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce. Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità."* M. MEDEIROS.

Sua Parola «*nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé*»⁴. Spesso la comunità cristiana si è trovata a fare delle scelte davanti a novità che si profilavano all'orizzonte e le ha affrontate con l'ascolto della Scrittura e con il discernimento comunitario. L'esempio più chiaro è quello che ci viene dagli Atti degli Apostoli, quando la Chiesa si è trovata davanti al dilemma se chiedere a coloro che domandavano di essere battezzati e provenivano dal mondo pagano, la circoncisione e poi il battesimo, o solo il battesimo. L'evento ci viene narrato dagli Atti degli Apostoli come il cosiddetto "concilio di Gerusalemme". Esso segna davvero un "passaggio epocale", che vede la comunità sostenere due posizioni diverse: aderire prima ad Israele con la circoncisione, considerando questo atto una tappa intermedia obbligata per essere salvati, oppure riconoscere che per la salvezza è necessario solo essere battezzati in Cristo, perché in Lui si compie la nuova ed eterna Alleanza.

Per iniziare nel modo più proficuo questo anno pastorale consiglio di riflettere, personalmente e comunitariamente, sul brano di Atti 15. Di questo testo voglio sottolineare quattro aspetti.

Il primo è la modalità con cui i cristiani si confrontano.

4 CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* 2.

«Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: “Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”. Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione» (At 15,1-2)

Di fronte al problema che sorge nella comunità, Paolo e Barnaba hanno una visione diversa dagli altri e discutono sostenendo la loro posizione con forza. Un commentatore fa notare: «*Il testo dice che i due “dissentivano e discutevano animatamente contro costoro” o, secondo una traduzione più letterale, che essi (Paolo e Barnaba) si “ribellano e discutono non poco verso (pros in greco) costoro”, una formulazione che fa meglio comprendere che nella Chiesa è possibile discutere e avere anche opinioni teologiche e pastorali diverse, **senza tuttavia considerare l’interlocutore come un nemico**. Paolo e Barnaba sono animati da un intento dialogante e si rivolgono contro i giudeo-cristiani senza opporsi con tono di contrapposizione, sebbene i toni del confronto siano particolarmente accesi*»⁵. Il confronto sulle questioni importanti dovrebbe avere sempre questo senso di rispetto che, anche nell’animosità, non sposta mai i problemi ad un livello personale, ma cerca delle soluzioni in cui non ci sia la contrapposizione tra vincitori e vinti, e che permetta al progetto di Dio di manifestarsi con chiarezza.

5 S. PINTO, *Sinodalità: una categoria biblica da recuperare*, in «Apulia theologica», 2022/2, 38.

Il secondo aspetto è il **racconto della propria esperienza di vita e di fede**: Pietro narra come lo Spirito Santo gli ha fatto sperimentare che non fa discriminazione tra giudei e pagani, perché tutti sono chiamati alla salvezza.

«Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: “Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede» (At 15,7-9).

Narrare e confrontarsi sulle esperienze di vita significa entrare nel vivo della propria esistenza, lì dove Dio si manifesta e chiede di riconoscere i segni del suo amore.

Il terzo aspetto che rende evidente il modo di fare discernimento, è il **riferimento alla Parola di Dio**: Giacomo, infatti, rilegge l'esperienza della comunità alla luce di un brano del profeta Amos (9,11-12): *«Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: “Fratelli, ascoltatevi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò
e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;
ne riedificherò le rovine e la rialzerò,*

perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre» (At 15,13-18).

L'apostolo fa una lettura sapienziale della Parola, cogliendo il progetto di Dio che in essa era già evidente, ossia la chiamata di tutte le genti alla salvezza: *«il Dio di Israele è il Dio di Abramo, il patriarca al quale è stato promesso che, attraverso di lui, saranno benedette tutte le famiglie della terra»*⁶.

Anche il nostro approccio alla Parola di Dio va fatto con una intelligenza credente, lasciando che essa illumini la vita e disveli la sua ricchezza alle situazioni che quotidianamente viviamo. La Sacra Scrittura non è una “cava di pietre” dalla quale possiamo attingere citazioni per confutare questa o quella situazione, ma è lampada che illumina il nostro cammino e ci fa avanzare anche nel buio con umiltà e concordia.

Infine c'è la conclusione: **il discernimento**. È per tale motivo che Giacomo afferma: *«Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio»* (At 15,19).

⁶ A. LANDI, *Camminare insieme. Lo stile sinodale nella chiesa delle origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021, 155.

L'autore degli Atti utilizza il verbo "ritenere" (*krinein*) e non "decidere", perché fa una valutazione che è frutto non solo della sua volontà, ma del discernimento comunitario. La conclusione è la lettera che gli apostoli inviano ai cristiani di Antiochia, di Siria e di Cilicia con queste parole: «È parso bene, infatti, **allo Spirito Santo e a noi**, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime» (At 15,28-29).

È proprio al v.28, alla frase "lo Spirito Santo e noi", che mi sono ispirato nello scrivere questa prima lettera pastorale alla Chiesa di Catania. In questa espressione è racchiuso in sintesi il modo di decidere della Chiesa, valido per tutti i tempi: non l'ascolto di un "oracolo", né l'imposizione di una decisione meramente umana, ma l'ascolto di quello che lo Spirito ci dice attraverso l'esperienza riletta alla luce della Parola. Mi affido ancora alla riflessione illuminante di un esegeta: «*Lo Spirito compare alla fine, come sigillo di autenticità della decisione che è stata presa a Gerusalemme per la Chiesa di Antiochia, a conferma che il decreto è anzitutto un dono spirituale. Questo è il senso dell'espressione "lo Spirito Santo e noi": anche se a prendere la parola sono gli uomini della comunità, è lo Spirito che anima e orienta le decisioni. Tale dimensione pneumatologia conferisce alla missiva il tono amorevole di una lettera pastorale, e non i tratti freddi di un decreto ingiuntivo*»⁷.

7 S. PINTO, *o.c.*, 45.

Miei cari, il senso del nostro cammino sinodale è tutto qui: di fronte ai tanti cambiamenti che ci coinvolgono e sembrano a volte anche “travolgerci”, siamo chiamati a fare discernimento. La catechesi, la nostra presenza nella politica e nell’economia, le decisioni riguardo alla vita matrimoniale e tutto ciò che concerne l’etica della vita, sono scelte che siamo chiamati a fare senza subire le onde d’urto della storia, ma seguendo il metodo del discernimento, fatto di ascolto della Parola e dei fratelli. Anche noi dovremmo desiderare di agire in sintonia con lo Spirito Santo: *«Il syn di sinodo (insieme, con) non implica solo un cammino tra noi, ma coinvolge anche l’azione dello Spirito Santo che, invocato, illumina le menti e i cuori, ispirando e accompagnando l’intero processo sinodale»*⁸.

Possiamo quindi essere convinti che la sinodalità non è una “moda”, ma che essa esprime *«la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative»*⁹.

8 V. SALVOLDI-V. ROCCA, *Chiesa, dove sei? Una comunità dal volto sinodale*, Gabrielli, San Pietro in Caivano (PD) 20121, 21.

9 CEI, *Messaggio...*, 8 ottobre 2021.

2. Ascoltare: la parte migliore dell'incontro con l'altro

In questo secondo anno del cammino sinodale ci viene proposta una particolare icona biblica di ascolto, quella di Marta e Maria, nel Vangelo secondo Luca.

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).

Spesso si dà una lettura "semplificata" di tale brano biblico, contrapponendo Marta e Maria, come se i loro modi di stare davanti al Signore e nel mondo fossero alternativi. Il documento CEI "I cantieri di Betania" chiarisce una prospettiva diversa e afferma: *«Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupa-*

pazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da “martalismo”. Quando invece il servizio si impernia sull’ascolto e prende le mosse dall’altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l’ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell’ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante»¹⁰.

Non dimentichiamo che il brano di Marta e Maria segue quello del Buon Samaritano (Lc 10, 30-37): Gesù vuole in questo modo invitare i suoi discepoli ad una attività di donazione e di carità che nasca dall’ascolto, perché «è l’ubbidienza al Padre che ha reso Gesù nostro prossimo; è l’ubbidienza alla Parola che rende noi prossimo degli altri»¹¹.

Raccomando quindi che l’esegesi di questo brano non si abbandoni ad una semplificazione indebita e contrapponga la vita contemplativa (Maria) e quella attiva (Marta), l’amore per Dio (Maria), all’amore del prossimo (Marta): sarebbe una visione anacronistica e mortificante di quello che Gesù ha voluto dirci¹²!

10 CEI, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del cammino sinodale*, 11.

11 M. GALIZZI, *Vangelo secondo Luca. Commento esegetico-spirituale*, LDC., Leumann (TO) 2001, 253.

12 Cf. il bel commento in B. MAGGIONI, *Il racconto di Luca, Cittadella, Assisi 2011, 218-222*.

Per l'approfondimento del brano biblico e delle sue applicazioni, rimando alla lettura del ricco documento "I cantieri di Betania", pubblicato in appendice; mi limito qui ad alcune precisazioni **sul come, sul chi e dove, sul quando ascoltare.**

2.1 *Come ascoltare*

Il "**come**" dell'**ascolto**, che ho già evidenziato commentando Atti 15, nasce da un cuore riconciliato con l'altro e non centrato solo su stesso: è il senso di quel rivolgersi "verso" precisato dalla proposizione greca "*pros*".

Sia Maria, che Marta sono in un atteggiamento di ascolto. Quello di Marta è "ascolto" dei bisogni del Signore e diventa preoccupazione per tutto ciò che può contribuire ad una buona ospitalità di Gesù. Quello di Maria è "la parte migliore", una modalità più profonda di accoglienza; l'evangelista Luca lo descrive con queste parole: *seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.* È questo l'ascolto che tutti desideriamo vivere.

Quello "stare seduta" di Maria è l'atteggiamento della sosta che dona tempo all'altro e lo guarda negli occhi per coglierne il valore. Marta invece è distratta dai molti servizi, è affannata, perde di vista l'altro con tutta la ricchezza del suo messaggio e con la grandezza della sua storia. L'evangelista Luca, per descrivere il suo stato d'animo (affannata), usa il verbo *merimnan*, lo stesso termine che utilizzerà per descrivere la preoccupazione eccessiva per ciò che si mangerà e ciò di cui ci si vestirà (cf. Lc 12, 22ss.). Credo che quello "stare" di Maria, attraverso cui il Vangelo ci indi-

ca l'atteggiamento del discepolo, si possa tradurre nella nostra vita in un duplice modo di essere: stare davanti alla Parola per lasciarsi plasmare da Dio; stare davanti all'altro per fargli dono di tempo e attenzione. Quando viviamo in questo modo, lo Spirito Santo sta già operando in noi.

I nostri “incontri di Betania” – chiameremo così d'ora in poi le nostre riunioni sinodali – vanno vissuti in un clima di ascolto della Parola di Dio e dell'altro, come una vera e propria “conversazione spirituale”. Non dobbiamo lasciarci prendere dalla preoccupazione di trovare subito delle soluzioni per i problemi che emergono e di affannarci per essi, se non abbiamo prima ascoltato chi ci apre il cuore. Spesso partecipando ad alcuni incontri di vicaria ho incontrato catechisti preoccupati di trovare una soluzione all'abbandono del cammino catechetico da parte di alcuni ragazzi. Non sarebbe stato più proficuo chiedersi: la gente, la famiglia, il ragazzo, come percepisce la mia catechesi? Cosa accade in una famiglia o nella vita del ragazzo che dimostra tale riottosità? **Se non avremo la pazienza di metterci ai piedi della Parola e dell'altro in atteggiamento di ascolto, anche magari lasciandoci criticare, noi non potremo mai fare un autentico discernimento sulla vita ecclesiale e personale. La “parte migliore” che Gesù indica a Marta e a tutti noi discepoli, è l'ascolto che dona attenzione e tempo; in questo modo manifestiamo che Dio e i fratelli sono importanti per noi!**

2.2 Il *chi* e il *dove* ascoltare

Chi ascoltare? Quando? Le due domande vanno insieme, perché se ad esempio, rimaniamo nel circuito del nostro oratorio parrocchiale o delle stanze per la catechesi, ascolteremo solo quelli che le frequentano. Invece per ascoltare anche chi è fuori della cerchia di coloro che frequentano abitualmente, di coloro cioè che sono solo “di passaggio”, dovremmo essere accoglienti in una maniera più aperta a tutti. Dovremmo fare nostro l’atteggiamento di Filippo che, inviato dallo Spirito sulla strada che va da Gerusalemme a Gaza, in pieno deserto e in un’ora assolata, incontrando l’eunuco della Candace di Etiopia, non esita ad interessarsi alla sua vita e alle sue letture (cf. At 8, 26-40). In questo modo tra di loro nasce una “conversazione spirituale”! È per questo che **il chi** e **il come** dell’ascolto vanno insieme!

Il documento “I cantieri di Betania” ci dona degli orizzonti molto ampi:

- a. *«Si apre per noi **il cantiere della strada e del villaggio**, dove presteremo ascolto ai diversi “mondi” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella*

società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore»¹³.

- b. **Nel cantiere dell'ospitalità e della casa** si dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie nelle parrocchie, nell'associazionismo e nei movimenti; ci si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e si dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. Anche rispetto all'impatto ambientale, ci si confronterà sulla partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune¹⁴. Ci si ascolterà inoltre sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sugli organismi di partecipazione (Consigli pastorali e di amministrazione), sulle strutture amministrative come le "unità pastorali" e simili¹⁵.

13 CEI, *I cantieri ...*, 7.

14 Cf. FRANCESCO, *Laudato sii*, Lettera enciclica 24 maggio 2015.

15 Cf. CEI, *I cantieri ...*, 9

- c. **Nel cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**, *«si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio “sacerdotale, profetico e regale”»*¹⁶.
- d. **Nel cantiere della pietà popolare** ci metteremo in ascolto di quella gran parte del popolo di Dio che si nutre di “pietà popolare” e di “spiritualità popolare”: è il grande popolo che in ogni città e paese della Diocesi veste il “sacco” nelle feste patronali e parrocchiali. Questi nostri fratelli e sorelle chiedono di essere ascoltati, compresi, aiutati ad esprimere al meglio la propria fede e a crescere nella sua testimonianza. Quella della pietà popolare è una vera e propria spiritualità, come ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: *«Nel Documento di Aparecida si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche “spiritualità popolare” o “mistica popolare”.*

16 Ivi, 11.

Si tratta di una vera “spiritualità incarnata nella cultura dei semplici”. Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l’uso della ragione strumentale, e nell’atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum»¹⁷.

Il **dove** ascoltare non è indifferente: nella ricca programmazione che siamo chiamati a fare, è opportuno che pensiamo a spazi nei quali “chiedere” ospitalità, con lo stile umile del Signore Gesù.

2.3 Il quando ascoltare

Ogni tempo è valido per l’ascolto, ma lo stile ecclesiale che ci sta caratterizzando deve divenire sempre più un modo di essere quotidiano: stiamo solo reimparando cosa è la sinodalità, in un tempo in cui tante certezze sembrano crollare, prima fra tutte la compattezza della vita ecclesiale, messa alla prova dalla secolarizzazione, dalla carenza delle vocazioni matrimoniali, sacerdotali e religiose. In questo contesto sociale e culturale così problematico, non dobbiamo temere di avere “meno personale”, cioè meno gente che frequenta l’ambito ecclesiale, ma dobbiamo preoccuparci che intere generazioni concepiscano la loro vita senza un progetto di Dio!

17 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica 24 novembre 2013, n. 124.

Il **quando** va lasciato sempre agli incontri personali che lo Spirito ci fa fare, sapendo che è sempre Lui a guidare la storia: essi non sono mai casuali, ma sono accompagnati dalla Sua Grazia.

Tuttavia occorre tenere presente l'eccezionalità di questo anno di cammino sinodale, per cui le occasioni di incontro vanno programmate bene per poter raggiungere tutti. Le potranno vivere le comunità parrocchiali, gli uffici pastorali, le associazioni e i movimenti: avere un programma che sia dedicato esclusivamente a questo non significherà essere dissuasi da altro, ma **“corroborare”** la nostra vita pastorale con l'ascolto. Non ho usato a caso questo termine, che ha la sua radice latina in *robur*, forza: chi ascolta **“rafforza” la vita pastorale**, la rende più forte ed efficace, perché ha instaurato con l'altro una relazione autentica.

Sarà premura di ogni comunità programmare per tutto l'anno “gli incontri di Betania” e comunicarne per tempo la realizzazione, puntando non ad eventi di massa, ma a reali incontri con le persone.

L'anno liturgico traccia un percorso che per noi credenti è vitale, perché ci permette di celebrare il Mistero di Cristo; i momenti che lo caratterizzano possono essere una occasione propizia per vivere gli incontri di Betania, scegliendo anche alcuni tempi o momenti della pietà popolare per raggiungere chi vive solo queste celebrazioni legate alla devozione. Qualcuno forse si chiederà: ma così non stiamo omettendo l'annuncio del

Vangelo? Anzitutto ricordiamo che stiamo vivendo una tappa finalizzata all'ascolto, per poi passare al discernimento e alle scelte profetiche. E poi facciamo nostro l'invito dei Vescovi: *«L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: "tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere". Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo»*¹⁸.

3. "Noi" in ascolto: la conversione e la lezione del "nostro" San Gregorio Magno

Cosa accade se ascoltiamo davvero? Accade che il nostro cuore cambia... Ci sono parole dell'altro che fanno breccia, ci permettono di rientrare in noi stessi, di rivedere la nostra vita e cambiare rotta. Non posso non ricordare con voi la splendida pagina de "I promessi sposi" che narra la conversione dell'Innominato: è come una pagina evangelica "riscritta" secoli dopo. Quando Lucia, promessa sposa a Renzo, viene rapita e condotta nel castello dell'Innominato, nel momento in cui impaurita incontra il suo terribile "carceriere", lo supplica di liberarla e gli dice una frase che ferisce il cuore del signorotto: "Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia".

18 CEI, *Messaggio...*

A queste parole l’Innominato perde la sua falsa sicurezza e passa una notte insonne; il suo stato d’animo è così descritto: «*Dio perdona tante cose, per un’opera di misericordia!*» *E non gli tornavano già con quell’accento di un’umile preghiera, con cui erano state proferite; ma con un suono pieno d’autorità, e che insieme induceva in una lontana speranza (...) fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentito queste parole; e la vedeva, non come la sua prigioniera, non come una supplichevole, ma con atto di chi dispensa grazia e consolazioni*¹⁹. La parola dell’altro, quando tocca il nostro cuore, mette in moto una serie di sentimenti che possono cambiare davvero la nostra vita.

Quanto più la Parola di Dio può convertire il nostro cuore! San Gregorio Magno – che oso chiamare “nostro”, per i profondi legami che ha avuto con la nostra terra– nel suo *Commento al libro di Giobbe*, afferma: «*È come se la Scrittura crescesse con il suo lettore, perché si fa capire dai più semplici e si rivela sempre nuova ai più esigenti*»²⁰. La Parola “cresce” nella nostra vita e orienta la nostra missione; ma anche l’ascolto dei fratelli ci parla del loro senso della fede e ci presenta aspetti della vita, soprattutto di quella pastorale, che noi

19 A. MANZONI, *L’innominato. La notte, l’alba, l’abbraccio*, Itaca, Castel Bolognese (Bo), 2021, 50. Il volume è un estratto dei capitoli XX-XXIV del noto capolavoro della letteratura italiana.

20 GREGORIO MAGNO, *Commento al libro di Giobbe*, XX, 1; trad. ital. *Commento al libro di Giobbe*/3, Città Nuova, Roma 1997, 87.

forse non avevamo considerato. La Parola ascoltata all'inizio dei nostri incontri sinodali, nell'esperienza vissuta lo scorso anno, è "cresciuta" quando abbiamo ascoltato gli altri e la loro esperienza di fede. Con essa sono cresciuti la nostra comunione e la nostra missione.

Ci chiediamo tuttavia: anche un battezzato che vive con discontinuità l'ascolto della Parola e i Sacramenti possiede il "senso di fede"? Ci risponde la Commissione Teologica Internazionale: «*Il senso della fede del singolo credente è di per sé infallibile in ciò che riguarda il proprio oggetto, la vera fede. Tuttavia, nell'universo mentale concreto del credente le giuste intuizioni del senso della fede possono trovarsi mescolate a diverse opinioni puramente umane, o anche a errori dovuti ai limiti di un dato contesto culturale. "Se dunque la fede teologica in quanto tale non può ingannarsi, il credente può invece avere delle opinioni erronee, poiché tutti i suoi pensieri non procedono dalla fede. Le idee che circolano nel Popolo di Dio non sono tutte in coerenza con la fede"*»²¹. Dell'altro noi siamo chiamati a cogliere il senso della fede, anche se faremo discernimento su ciò che è "infallibile in credendo".

Apriamo l'orecchio a questo duplice ascolto, della Parola di Dio e della parola degli altri, con lo stile di Maria di Betania e soprattutto di Maria Madre di Gesù e Madre nostra: la nostra vita e la pastorale della Chiesa ne riusciranno rinnovate.

21 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014, 55.

Questo è quanto è cominciato a verificarsi nella “conversazione spirituale” del cammino sinodale dello scorso anno pastorale, che ha messo in luce aspetti importanti per una conversione pastorale: *«Il soffio dello Spirito ha rimesso in movimento le comunità, a volte stanche e ripiegate su se stesse, ha aperto gli occhi e il cuore consentendo di vedere e riconoscere i “compagni di viaggio” e il debito di ascolto maturato nel tempo»*²². A livello diocesano l'esperienza e il tempo dato agli incontri sinodali sono stati variegati, ma ci siamo soffermati soprattutto sul primo nucleo tematico, ed abbiamo riscoperto che nella nostra vita è stato fondamentale essere stati ascoltati: questa esperienza ci ha aperto alla relazione ecclesiale ed ha incoraggiato il nostro cammino di fede.

Per concludere questo primo capitolo ci aiutano alcune espressioni, frutto del cammino sinodale di 200 diocesi e di 15 realtà associative: *«In radice, l'ascolto della Parola e l'ascolto della vita sono il medesimo ascolto, perché il Signore si lascia incontrare nella vita ordinaria e nell'esistenza di ciascuno, ed è lì che chiede di essere riconosciuto. Di qui l'esigenza, unanimemente sentita, di rimettere al centro la Parola, immaginando percorsi di crescita in questa dimensione e investendo su figure che sappiano accompagnarli»*²³.

22 CEI, “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione” Sintesi nazionale della fase diocesana, 2

23 Ivi, 5.

Capitolo secondo

PROGETTARE IL CAMMINO SINODALE DIOCESANO

1. Imparare ad ascoltare e a “conservare nel cuore”: l’aiuto dei referenti degli incontri di Betania

Nel cammino sinodale è particolarmente importante il servizio dei referenti parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti. Sono loro che, al di là di una mera tecnica, mettono a proprio agio gli altri, quindi evidenziano l’attenzione che bisogna avere prima di tutto alle persone. Lo scorso anno i referenti si sono formati, hanno mosso i primi passi ed hanno ricevuto anche delle indicazioni pratiche che li rendevano anzitutto fratelli e sorelle capaci di aiutare a narrare, di ascoltare anche chi sapeva comunicare solo con il silenzio. Vorrei che i referenti facessero propri due atteggiamenti anche se non va dimenticato, **che tutti siamo chiamati ad ascoltare gli altri!**

Il primo atteggiamento è quello che negli Atti degli Apostoli troviamo in Barnaba, quando va a visitare la comunità di Antiochia: non c’è nulla di “ispettivo” nel suo modo di guardare a ciò che è accaduto tra quei credenti, perché egli è capace di gioire con i fratelli, di manifestare la bontà del suo animo, di includere tutti. È quanto ci viene narrato in Atti 11: *«Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, co-*

minciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (vv. 20-26).

Sarà importante che i referenti sappiano scorgere come Barnaba le novità dello Spirito; che abbiano un atteggiamento di bontà e di comprensione per le tante situazioni forse nuove, ma non per questo da scartare. Infine non dimentichiamo che ci sono tante persone da “includere”! Esse somigliano un po’ a Paolo di Tarso, convertito, raggiunto dalla Grazia di Dio, ma ancora tenuto lontano dalla comunità. Saper includere i lontani è uno dei gesti più belli che può nascere nel cammino sinodale.

C’è infine l’atteggiamento proprio di colei che vive la pienezza dell’ascolto, Maria di Nazareth. Per ben due volte l’evangelista Luca ci dice che «*Maria serbava in sé tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19.51). Come Maria, noi possiamo riscontare delle contraddi-

zioni e non comprendere: Maria vide l'umiltà della nascita di Suo Figlio Gesù e la gloria cantata dagli angeli, sperimentò il dolore per aver smarrito Gesù dodicenne e lo ritrovò nel Tempio ad insegnare. Come vera discepola non pretese di comprendere tutto e subito, ma cominciò il suo cammino di discernimento conservando e tenendo insieme tutto nel suo cuore. Così ciascuno di noi, e in modo speciale il referente per il sinodo, deve abitare questo spazio del cuore in cui tutto è tenuto insieme dall'amore e dal discernimento, e manifestare delicatezza verso l'altro, per permettergli di crescere secondo i progetti di Dio.

2. Imparare a narrarsi

Se è importante ascoltare, non meno importante è imparare a narrarsi. **Nel cammino sinodale non si incontra solo il pensiero dell'altro, le sue "teorie" sulla vita, ma la sua esperienza.** Entrare in quest'ottica non è stato facile per tutti: l'ho riscontrato facendone esperienza in alcuni incontri sinodali. Non si è molto abituati a questo: perché una comunicazione profonda risulta più facile solo tra persone che hanno maturato una certa conoscenza da tempo.

I vescovi lo scorso anno ci hanno ricordato che *«La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre»²⁴.*

24 CEI, *Messaggio...*

Narrarsi è fare proprio lo stile della testimonianza personale, nella quale lo Spirito Santo ha fatto irruzione. Ci potrà accadere semplicemente di narrare come abbiamo vissuto il nostro cammino di fede, cosa abbiamo sperimentato nella vita della Chiesa. Se ci saranno anche delle sofferenze da condividere, faranno parte anch'esse di una autobiografia nella quale "tutto è grazia", come diceva santa Teresa del Bambino Gesù.

Allora si tratta anzitutto di comprendere che Dio si manifesta nella mia vita e che la fede mi appartiene perché fa parte della mia storia. Ci viene in aiuto per comprendere meglio il senso della narrazione di sé, uno stupendo brano del teologo italo-tedesco Romano Guardini, che afferma: «*Quanto povera sia la nostra cultura religiosa può farci spaventosamente chiaro se riflettiamo quanto poco siamo esercitati a comprendere Dio partendo dalla nostra stessa vita, o questa vita prendendo le mosse dalla sua guida. L'esistenza cristiana dovrebbe pur significare che siamo sorretti non soltanto da una convinzione teorica, bensì dalla viva coscienza che egli guida la nostra vita. Allora ogni evento conterebbe un'automanifestazione di Dio e proprio in tal modo una conoscenza di noi stessi*»²⁵.

Forse a volte ci sentiamo troppo piccoli di fronte alle esperienze degli altri e dimentichiamo che il tutto di Dio lo scopriamo nel frammento

25 R. GUARDINI, *Accettare se stessi*, Brescia 1992, 32-33.

delle nostre vite. L'amore di Dio, che è perfetto, "sopporta" di arrivare a noi attraverso le piccole cose; ma è sempre il tutto che si riflette nel nostro frammento di vita²⁶! Ho sperimentato, negli anni in cui sono stato formatore, che i giovani riuscivano ad avere consapevolezza della loro vocazione e manifestavano docilità al progetto di Dio, nella misura in cui riuscivano a narrare la loro storia anzitutto a loro stessi, e poi a condividerla con gli altri, in un crescendo di consapevolezza dei doni ricevuti. Anche in esperienze negative essi riuscivano a cogliere che la guida del Signore non era venuta meno e quindi si sentivano *respons-abili* cioè capaci di risposta al Signore.

Io credo che se questo stile di narrazione sarà favorito e fiorirà in tutti i "cantieri sinodali", noi scopriremo che il Signore sta agendo nella storia dell'uomo, delle nostre città, nonostante le nostre criticità.

3. I "non luoghi", gli "invisibili" e i loro linguaggi: che non ci sfuggano!

Nella relazione finale del cammino sinodale italiano ritorna spesso un'espressione: **debito di ascolto**. È come se nel tempo la Chiesa avesse accumulato un debito che non si è preoccupata affatto di pagare, lasciando che per quelle "cambiali"

26 A. CENCINI, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2005, 143.

che aveva firmato giungessero tempi migliori; alla fine però alcune sono andate in protesta, e nessuno più ha reclamato di riavere indietro quella porzione di attenzione che gli era dovuta. Forse qualcuno ha anche reclamato, ma noi abbiamo fatto orecchio da mercante e da mercenario, piuttosto che da fratello o da pastore. Abbiamo accumulato molti “debiti di ascolto”, ed è giunta l’ora di restituire, facendo sì che non ci siano “persone” trascurate o invisibili, davanti alle quali passare oltre. È importante andare a cercare, edificare cantieri anche su terreni scoscesi e lontani. Beati coloro che ascolteranno chi è lontano da noi, ma non dall’amore sorprendente di Dio! Ci sono “non luoghi” che si ha pudore a nominare, nella nostra Catania o in altre città. Pensiamo che il Signore non sia venuto anche per essi? Del resto Nazareth non è mai nominato nell’Antico Testamento, e sembrava non fosse mai esistito prima che l’angelo Gabriele irrompesse con il suo annuncio nella casa di Maria. E Betlemme è forse divenuta una metropoli dopo aver dato i natali al re Davide? O non è rimasta sempre minuscola e periferica? Se la Scrittura la cita è per decantarne la piccolezza: *«E Tu Betlemme di Efrata, non sei il più piccolo dei capoluoghi di Giuda!»* (Mi 5,1).

Dobbiamo avere il coraggio di edificare i cantieri di Betania anche nei luoghi che, secondo le nostre logiche sono quelli meno probabili per incontrare il Signore. Ripeto l’elenco: *«innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emargi-*

nazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore»²⁷.

Come non aggiungere a questo elenco le periferie delle nostre città? Sarebbe bello che ciascuno di noi desse a questi “nomi comuni” quelli propri di persona e di luogo. Cito alcune di esse, senza ovviamente escluderne altre: le carceri di Bicocca e di piazza Lanza, il quartiere di san Berillo, di Zia Lisa, di san Cristoforo, le periferie di Paternò, di Adrano, di Biancavilla, etc. Sarebbe meraviglioso che dietro ogni luogo scopriissimo i volti e le storie verso le quali abbiamo, come Chiesa, un “debito di ascolto”. Il Papa, da Vescovo di Roma, ha ricordato alla sua Diocesi nell'incontro del 18 settembre 2021: *«Lo Spirito Santo nella sua libertà non conosce confini, e non si lascia nemmeno limitare dalle appartenenze. Se la parrocchia è la casa di tutti nel quartiere, non un club esclusivo, mi raccomando: lasciate aperte porte e finestre, non vi limitate a prendere in considerazione solo chi frequenta o la pensa come voi – che saranno il 3, 4 o 5%, non di più. Permettete a tutti di entrare... Permettete a voi stessi di andare incontro e lasciarsi interrogare, che le*

27 CEI, “Per una Chiesa sinodale...2

*loro domande siano le vostre domande, permettete di camminare insieme: lo Spirito vi condurrà, abbiate fiducia nello Spirito. Non abbiate paura di entrare in dialogo e lasciatevi sconvolgere dal dialogo: è il dialogo della salvezza»²⁸. Se non si dialoga con questi “luoghi” abitati da persone, si fa **un’omissione di annuncio di salvezza!***

Ci porremmo infine anche il **problema del linguaggio**, perché non sappiamo più “parlare in parabole”, e abbiamo dimenticato che Gesù si rivolgeva al cuore dell’umanità che incontrava, con parole e gesti intimamente connessi. Per questo *«occorrerà dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della “conversazione spirituale”, che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane»²⁹.*

Sentiamoci “in debito di ascolto” verso tutti, verso quei credenti che attendono un nuovo annuncio e verso quei non-credenti che attendono un annuncio formulato in maniera nuova: è questo che ci “tirerà fuori” dal nostro “torpore”.

28 FRANCESCO, Discorso del Santo Padre Francesco ai fedeli della diocesi di Roma-18 settembre 2021

29 CEI, *Per una Chiesa sinodale...*,7

4. Facciamo tesoro del cammino già fatto e individuiamo i temi dell'ascolto

Durante la Veglia di Pentecoste, ho consegnato ai Consigli pastorali parrocchiali la sintesi del cammino fatto in Diocesi. Ringrazio ancora l'équipe per l'oneroso lavoro di lettura che ha fatto. Quali sono gli aspetti di cui fare tesoro rispetto a quanto ci siamo detti lo scorso anno?

Mi preme sottolineare che nella nostra relazione sinodale emergeva una domanda costante: la formazione a tutti i livelli, da quello dei battezzati, a quello dei laici impegnati, dei ministri ordinati, dei consacrati e delle consacrate!

Questa domanda suscita una consapevolezza su cui fare discernimento! Nei "Cantieri sinodali" la formazione è già contemplata, ma nel preparare gli strumenti di lavoro, essa va articolata bene.

Cosa si desiderava con una richiesta di maggiore formazione? Evidentemente tutti i mali e le lacune della nostra vita di fede sono addebitati ad una carenza di formazione nella famiglia, nella catechesi, nelle responsabilità ecclesiali e sociali. Potrei giungere subito a delle conclusioni, ma mi preme sottolineare che è carente soprattutto la "forma ecclesiae", la forma della ecclesialità. Siamo vittime dell'individualismo, del protagonismo, di un certo pressapochismo pastorale. Tutti lamentano che, ad esempio, nella iniziazione cristiana ognuno fa come vuole e non si dialoga, e

che a volte il cammino di preparazione ai sacramenti dura solo pochi giorni. Questo non è certamente una realtà bella!

Come recuperare la **forma di Chiesa**? Partiamo dai cammini sinodali! Lì misureremo la nostra capacità di stare con gli altri, di accompagnarli, di essere al servizio del Regno di Dio!

Tema principale dell'ascolto sarà la narrazione della nostra esperienza di fede, della modalità con cui siamo formati e di come viviamo da credenti nelle varie realtà a cui apparteniamo. L'équipe sinodale ci suggerirà gli strumenti che permetteranno di narrarsi e ascoltarsi in maniera più articolata in ciascuno degli "incontri di Betania" che ci accingiamo a vivere.

Capitolo terzo

ATTESE E SCELTE PASTORALI: I “CANTIERI DI BETANIA” SU VARI “TERRENI”

1. Programmare gli “incontri di Betania”

La presente lettera pastorale, insieme al documento CEI sui cantieri, diventano punto di partenza per il cammino della Chiesa diocesana. Mi sembra opportuno che il soggetto che programma questo percorso sia ogni Consiglio pastorale parrocchiale, ogni associazione e movimento, o il Consiglio direttivo degli stessi. È importante che la comunità parrocchiale divenga il centro propulsore degli incontri sinodali, ma auspico che anche tutte le comunità religiose e le aggregazioni laicali possano cogliere l'opportunità per vivere la sinodalità in tutta la sua ricchezza. Anche gli Uffici pastorali è bene che preparino gli “incontri di Betania” negli ambiti su cui ricade il loro servizio: ci potranno permettere di raggiungere tanti ambienti di lavoro, di impegno socio-politico, di cultura e di attività educative, nonché tante “periferie esistenziali”. È auspicabile che lo facciano mettendosi “in rete” tra di loro.

Il primo periodo dell'anno pastorale è dedicato alla formazione e alla programmazione, e va arricchito anche dall'approfondimento orante dei testi biblici di Atti 15 e di Lc 10,38-42, come anche dalla riflessione sulla presente lettera e sul do-

cumento CEI. A partire dal 1° ottobre partirà la formazione dei referenti diocesani, che riceveranno il mandato dall'Arcivescovo durante la Veglia missionaria del 22 ottobre prossimo

Il 1° novembre p.v., solennità di Tutti i Santi, con la Celebrazione eucaristica arricchita da un segno, inizierà nelle parrocchie il tempo per “gli incontri di Betania” che, scandito dall'anno liturgico, terminerà con la Veglia di Pentecoste. Entro il 15 giugno 2023 consegneremo all'équipe sinodale le sintesi, perché la comunità diocesana possa ripartire il prossimo anno 2023-2024 con un accurato discernimento su quanto emerso.

Sarà importante che l'anno liturgico segni le tappe del nostro percorso, con la suddivisione degli incontri dei *Cantieri dei villaggi e della strada, della casa, del servizio ecclesiale, della spiritualità popolare*. Ad esempio, nel costruire un percorso per le famiglie dei ragazzi che frequentano la catechesi dell'iniziazione cristiana, sarà opportuno prevedere più incontri durante l'anno pastorale; per un cantiere sulla “strada” in cui ascolteremo una categoria di lavoratori, non ci limiteremo ad incontrarli solo una volta, ma instaureremo con essi una relazione; e così via.

In definitiva, vigileremo su noi stessi perché gli incontri sinodali non divengano un “compitino da fare a casa”, ma siano generativi di un cammino ecclesiale più inclusivo.

Naturalmente anche i Consigli pastorali parrocchiali e i direttivi avranno i loro momenti si-

nodali e sarà opportuno ripetere anche l'esperienza, già iniziata lo scorso anno, degli incontri dei consigli vicariali o, perlomeno, interparrocchiali.

Ogni altro momento formativo per gli adulti e i giovani va subordinato a questo percorso, anche se sono sicuro che intelligenza e carità pastorale sapranno armonizzare con esso le altre attività pastorali.

2. La catechesi per l'Iniziazione Cristiana

Nel documento finale del cammino sinodale diocesano, è stato osservato: «*La catechesi appare svuotata del suo valore, emerge una grave mancanza di formazione dei catechisti che vivono il ruolo in modo autoritario e autoreferenziale. La proposta formativa, di conseguenza, è disomogenea nella forma, nei contenuti e nei tempi in tutto il territorio diocesano e risulta poco coinvolgente e fallimentare*»³⁰. Da questo comune sentire appare chiaro che la catechesi costituisce una “nota dolente” della nostra comunità ecclesiale, sia per la modalità disomogenea con cui viene vissuta anche all'interno di una stessa vicaria, sia per la mancanza di preparazione adeguata dei catechisti. Un'altra nota dolente riguarda la questione dei padrini: nonostante le scelte pastorali di questa Chiesa di Catania, qualche parrocchia non è in comunione con la prassi diocesana deliberata un anno fa. Da queste scelte solitarie non si raccoglie alcun frutto,

30 ARCIDIOCESI DI CATANIA, *Documento finale al termine del primo anno del cammino sulla sinodalità*, 2002, 9.

perché si crea confusione nella Chiesa, si getta discredito sui confratelli, non si migliora di certo la qualità della testimonianza dei padrini/ madrine. Per quale motivo non si rispetta quanto deliberato già da mons. Gristina “ad experimentum” per un triennio? Lascio a voi la risposta.

Nei vicariati l’Iniziazione cristiana va programmata insieme, perché non accada che parrocchie confinanti abbiano prassi diverse. Lo stesso vale per la cresima agli adulti: se il numero dei candidati è esiguo, va celebrata in maniera interparrocchiale, con gli stessi tempi, sotto la vigilanza del Vicario generale e mai i cresimandi vanno invitati attraverso modalità quali le inserzioni sui giornali. Questo percorso formativo, che può permettere di riscoprire la fede, va pensato e non deve avere il sapore della “svendita” di un sacramento. La questione dell’Iniziazione cristiana sarà tra le prime ad essere oggetto di discernimento dopo questo anno di ascolto, perché è la più urgente, riguardo sia alla progettualità sia alla preparazione dei catechisti.

3. I ministeri di lettore ed accolito e di catechista

Papa Francesco, attraverso il *Motu proprio* “*Spiritus Domini*” e il *Motu proprio* “*Antiquum Ministerium*”, ha ridato slancio profetico alla ministerialità nella Chiesa. Con il *Motu proprio* “*Spiritus Domini*” «ha superato il vincolo di Ministeria quaedam che “riservava il Lettorato e l’Accolitato ai soli uomini” e ha disposto l’inclusione delle donne nei ministeri laicali/battesimali con la modifica del

can. 230 § 2 del Codice di Diritto canonico»³¹. Il 10 maggio 2021, il papa ha promulgato il *Motu proprio* “*Antiquum Ministerium*” sull’istituzione del ministero del catechista per la Chiesa universale. Entrambi i documenti pontifici attendono di essere applicati nella vita della nostra Chiesa di Catania, e «rendono sempre più evidente quell’indispensabile apporto della donna, di cui papa Francesco aveva già scritto, invitando di conseguenza ad allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa (Evangelii Gaudium, n. 103)»³². I tre ministeri vanno compresi nella loro identità e nei loro compiti e richiedono discernimento ed accompagnamento. Occorrerà una preparazione adeguata, iniziale e permanente, in modo che tali servizi siano resi con competenza e dedizione. La Nota CEI ci dà delle precise indicazioni: «Le comunità con i loro presbiteri presentano i candidati, i quali saranno istituiti dal Vescovo dopo un tempo di adeguato accompagnamento e formazione da parte di una équipe di esperti. Il Vescovo infatti in primo luogo riconosce tale vocazione e ne valuta l’utilità per un servizio determinato all’interno della realtà ecclesiale locale; in un secondo tempo li istituisce con il rito liturgico proprio; infine, con un atto giuridico, conferisce il mandato per quel ministero specifico»³³.

31 CEI, *I ministeri istituiti del lettore, dell’accolito e del catechista per le Chiese che sono in Italia. Nota ad experimentum per il prossimo triennio*, 5 giugno 2022, 1.

32 *Ivi*.

33 *Ivi*, 4.

Quest'anno pastorale sarà dedicato in modo particolare all'approfondimento della ministerialità e al discernimento sui candidati, affidando tale impegno al nuovo *Ufficio diocesano per i Ministeri istituiti*.

4. Il rinnovamento liturgico: la Lettera apostolica “*Desiderio desideravi*”

L'11 ottobre prossimo ricorrerà il 60° dell'inizio del Concilio Vaticano II, che ha promulgato, tra le prime costituzioni, la *Sacrosanctum concilium*. Papa Francesco ci ha fatto dono, il 29 giugno scorso, della Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio. Richiamando il valore della *Sacrosanctum concilium* e dei principi generali in essa enunciati, il papa afferma: «...così come sono stati fondamentali per l'intervento di riforma, continuano ad essere per la promozione di quella partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione (cf. SC nn. 11.14), “prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano” (SC 14)»³⁴. Non possiamo vivere appieno lo spirito sinodale se non ritorniamo ad una celebrazione piena, arricchita da una formazione che tante volte viene trascurata perché non ci si interroga su un aspetto molto semplice della vita cristiana: durante le nostre liturgie mettiamo tutti in condizione di pregare e di partecipare? Nella

34 FRANCESCO, Lettera apostolica “*Desiderio desideravi*” sulla formazione liturgica del popolo di Dio, 29 giugno 2022.

Lettera i presbiteri e tutto il popolo di Dio troveranno molti consigli per vivere *l'ars celebrandi*, «che riguarda tutta l'assemblea che celebra»³⁵, anche se verso quest'arte «i presbiteri devono avere una particolare cura»³⁶.

Sarà necessario, senza venir meno all'impegno sinodale, creare nelle nostre comunità gruppi liturgici che, formati alla scuola di *Desiderio desideravi*, facciano delle scelte consequenziali, affinché la sinodalità scaturisca proprio dalla liturgia e soprattutto dalla celebrazione eucaristica.

5. L'attenzione ai giovani e ai piccoli: catechesi ed istruzione scolastica

Concludo con una attenzione che può sembrare fuori luogo: quella da dare alla grande percentuale di abbandono scolastico a Catania. Un recente documento, elaborato da un gruppo di cattolici in vista delle elezioni del 25 settembre, attraverso l'analisi delle sfide che la Sicilia non può non affrontare, *sottolinea* il fenomeno della povertà educativa. Così si esprime il testo di "Non possiamo tacere": «*La regione segna un triste primato di **povertà educativa** poiché fa registrare il tasso più elevato di dispersione e abbandono scolastici: ben il 19,4% a fronte di una media nazionale del 13,1%. La Città metropolitana di Catania, inoltre, si colloca al primo posto fra le altre 13 Città metropolitane con il 25,2% di abbandoni.*

35 *Ivi*, 54.

36 *Ivi*, 54.

La situazione risulta particolarmente drammatica per i ragazzi che scelgono i percorsi di istruzione e formazione professionale. Il quadro è ulteriormente aggravato, nella nostra regione, per la definitiva chiusura o per la drastica riduzione dell'attività formativa di Enti di eccellenza e tradizionalmente efficaci di ispirazione cristiana. Migliaia di ragazzi ancora oggi, in Sicilia, restano prigionieri nelle loro periferie, esposti ai rischi della devianza, senza dignità e senza un orizzonte di futuro umano e professionale. A questi dati bisogna aggiungere il deficit gravissimo nell'Isola di asili nido (solo 8 bambini su 100 accedono a un asilo contro la media del 27% in Italia), di scuole con tempo prolungato (solo il 7,5% degli alunni siciliani di scuola primaria hanno il tempo pieno a scuola contro il 53% dei loro coetanei in Piemonte e il 55% nel Lazio)»³⁷.

Così come ci sta a cuore la formazione cristiana dei nostri ragazzi, non possiamo eludere la loro mancanza di istruzione che, non poche volte, scade in un degrado morale e lascia i giovani alla mercé di una malavita che li ammalia con le sue promesse. Incoraggio forme di recupero e di sostegno in tutte le nostre comunità parrocchiali e religiose, come anche le iniziative che la Caritas ed altre istituzioni già stanno mettendo in atto. Per coordinare e promuovere tale azione educativa e caritativa, ho istituito *l'Ufficio per il contrasto alla dispersione scolastica*.

37 *Non possiamo tacere. Il discernimento di alcuni fedeli laici della Diocesi di Catania in vista delle elezioni politiche e regionali siciliane 2022*, Catania, 25 agosto 2022.

CONCLUSIONE

Ci attende un tempo di grazia, nel quale potremo sperimentare ancora che lo Spirito parla alla Chiesa e la spinge a camminare verso il futuro. La felice espressione di papa Francesco, “Chiesa in uscita”, richiede che sia completata da quella di una «*Chiesa che sa far entrare*»³⁸, cioè sa accogliere chi per molto tempo è rimasto lontano dalla comunità ecclesiale per scelta personale o perché si è sentito escluso.

Affido questa lettera a tutto il popolo di Dio che è nella Arcidiocesi di Catania, affinché, anche con l'aiuto di essa, si senta consapevole della missione che il Signore ci affida in questo tempo storico. Come gli apostoli negli Atti si sono sentiti interpellati dalle nuove esigenze che nascevano dall'annuncio del Vangelo, e si sono messi in ascolto reciproco e della Parola, così la nostra comunità sappia ascoltare, fare discernimento, mettere in atto scelte profetiche. L'atteggiamento di Maria di Betania, che si è messa ai piedi di Gesù in ascolto, sia fatto proprio da ciascuno di noi, affinché in un clima di conversazione spirituale, il Signore ci mostri ancora gli orizzonti della missione della Chiesa.

A Maria di Nazareth, Vergine dell'ascolto, affidiamo ogni passo di questo anno pastorale.

38 Cf. CEI, *Sinodo 2021-2023. La sintesi nazionale della fase diocesana*, 2.2.

Un secolo fa il cardinal Francica Nava proclamò il Santuario diocesano il santuario di Mompilieri. Memori di questo legame della Chiesa che è in Catania con il luogo dal quale riemerse dalla lava il simulacro della Vergine con il Bambino, Madre della Divina Grazia, così vogliamo invocarla ancora:

Maria, Madre santissima di Cristo e della Chiesa, dolce Madre di Mompilieri, ti salutiamo come Colei che il nostro Salvatore sulla croce ci donò come Madre premurosa, che sostiene ogni passo della nostra sequela sulla strada del Vangelo. Nel santuario diocesano della Sciara e in tanti luoghi di sincera e filiale devozione verso di Te, il Tuo volto illumina la nostra esistenza e la tua materna intercessione ci aiuta a risorgere anche quando il buio, come nera lava, avvolge i progetti di salvezza e di pace che Dio ha per l'umanità. Affidiamo al Tuo Cuore Immacolato i popoli che vivono il dramma della guerra e della povertà, e le nostre stesse Città, che hanno bisogno di edificare se stesse nel bene comune. A te che hai intonato il Magnificat come cantico nuovo del popolo di Dio, chiediamo di saper camminare insieme come Chiesa, felici piuttosto che di cantare come "voci soliste", di dare la testimonianza del canto corale delle Beatitudini. Presbiteri e diaconi, religiose e religiose, fedeli laici con la ricchezza della loro vocazione, fa che sappiamo essere quell'unico Corpo di cui il Figlio Tuo Gesù Cristo è il

Capo e portare frutti di carità per la salvezza del mondo, dei poveri soprattutto. Invoca ancora con noi, come facesti con gli apostoli, lo Spirito Santo, perché possa rinnovarsi il prodigio della Pentecoste, in cui ogni tuo discepolo possa annunciare la salvezza di Dio con franchezza e senza alcun impedimento. O clemente, o pia, o dolce Vergine e Madre Maria. Amen

Appendice

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I CANTIERI DI BETANIA

PROSPETTIVE PER IL SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE

Introduzione

“Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. Queste parole di papa Francesco, così impegnative e consapevoli, hanno dato forma e consistenza nelle nostre Chiese in Italia al Cammino sinodale avviato un anno fa.

Certo, non è facile mettersi in cammino, soprattutto in questa stagione segnata da tanta paura, incertezza, smarrimento. Non è facile farlo insieme, perché siamo tutti condizionati dall'individualismo e dal pensare gli altri in funzione nostra e non viceversa. Non si cammina insieme quando si è autoreferenziali! Le difficoltà vissute in questo anno pastorale, a iniziare dalla pandemia che tanto ci ha isolati, la novità del metodo, hanno rallentato il Cammino.

Questo testo, “I Cantieri di Betania”, è frutto proprio della sinodalità. Nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora resta-

ti ai margini. Sono indicate alcune priorità emerse dalle indicazioni ricevute. È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti “mondi” che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù.

Viene consegnato alle Chiese all’inizio dell’estate, perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno. Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che “tanto poi non cambia niente”, ma siamo certi che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore. Camminiamo insieme perché con Gesù e, quindi, tra noi.

Ricordiamo quest’anno il sessantesimo di apertura del Concilio Vaticano II. È sempre la nostra Madre Chiesa, segnata da dolori e dispiaceri per quanto ha oscurato la sua storia, ma piena di ricchezze spirituali, di nuove e inaspettate energie per guardare “con sicurezza ai tempi futuri”.

Mi sembrano così vere ancora oggi le parole pronunciate, all’inizio dell’assise conciliare, da San Giovanni XXIII circa coloro che, pure accesi di zelo per la religione, continuano a valutare

“i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio” perché “non sono capaci di vedere altro che rovine e guai”. Non senza “offesa”, commentava amaramente il Papa “buono”. Essi “vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa”. Abbiamo molto da imparare! Sono (siamo) i “profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”. Ecco, sono certo che camminare insieme ci aiuterà a “vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l’opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”. Perché è ancora più vero oggi che “non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell’opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli”.

Giovanni XXIII concluse con un’affermazione che sento di fare mia: “È appena l’aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente!”.

Il Signore ci aiuti a vivere il nuovo anno di Cammino con questa consapevolezza, matura, segnata dai problemi, certo, ma anche ricca di speranza nello Spirito del Signore che ci guida nelle avversità del mondo ed è l'unica forza nella nostra fragilità perché ci riempie del tesoro di Cristo.

Con fraternità

Matteo Card. Zuppi
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 11 luglio 2022
Festa di San Benedetto Abate

Uno sguardo al primo anno

Nel maggio 2021, rispondendo all'invito di papa Francesco, le Chiese in Italia si sono messe in cammino, avviando un percorso sinodale. Hanno intrapreso un itinerario aperto, in obbedienza allo Spirito che sorprende sempre; come "Chiese in uscita" hanno invitato tutti a partecipare attraverso una consultazione ampia e capillare; hanno proposto un cammino spirituale, di ascolto reciproco, una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa. Prestare orecchio a "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (cf. Ap 2-3) è stato il principio che ha guidato e orientato il Cammino sinodale sin dall'inizio. Nel settembre 2021, infatti, a seguito delle prime riflessioni del Gruppo di coordinamento, il Consiglio Episcopale Permanente così ha prospettato il primo anno della fase narrativa del Cammino, inserendolo nel tracciato del Sinodo universale (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*):

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa (...). Nel primo anno (2021-22) vivremo

un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di “cammino” a farci crescere nella “sinodalità”, a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

L'anno pastorale 2021-2022 ha visto l'apertura del Cammino sinodale in tutte le diocesi italiane (17 ottobre 2021). Non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso; nel cuore dell'inverno si è riacutizzata la pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi; alla fine di febbraio è scoppiata la guerra in Europa, riaccendendo ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, che reclamano un contributo al dialogo, alla pace e alla fraternità, il popolo di Dio si è messo in cammino. Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro *équipes*, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione. Mentre esprimiamo gratitudine al Signore per la generosità di quanti si sono resi disponibili, ci impegniamo a sostenerli anche nel secondo anno.

Ciascuna diocesi ha trasmesso alla Segreteria Generale della CEI una sintesi di una decina di pagine. I referenti diocesani si sono incontrati alcune volte *online* e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio. Quest'ultimo appuntamento residenziale, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere una prima sintesi nazionale, detta "Testo di servizio", articolata intorno a "dieci nuclei"; successivamente, durante la 76a Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità sulle quali concentrare il secondo anno di ascolto. Quali le consegne di questo primo anno? Dalle sintesi diocesane, che andranno valorizzate nelle rispettive Chiese locali, ne emergono alcune: crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; continuare l'ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti nel primo anno; promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.

Un incontro lungo il cammino

Mentre confluivano le sintesi diocesane nel maggio 2022, l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania (Lc 10,38-42) si è profilato come icona per il secondo anno. Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione... sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "casa di Betania" aperta a tutti.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

"Mentre erano in cammino": la scena è dinamica, c'è un cammino insieme a Gesù (un "sinodo"). Luca aveva indicato poco prima la composizione del gruppo che accompagnava il Maestro: "In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla qua-

le erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni” (Lc 8,1-3). Questo gruppo che cammina con il Maestro è il primo nucleo della Chiesa: i Dodici e alcune donne che seguono il Signore lungo la via, peccatori e peccatrici che hanno il coraggio e l’umiltà di andargli dietro. I discepoli e le discepole del Signore non percorrono itinerari alternativi, ma le stesse strade del mondo, per portare l’annuncio del Regno. I discepoli sono “coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace” (*LG 9*): non un gruppo esclusivo, ma uomini e donne come gli altri, con uno sguardo però illuminato dalla fede nel Salvatore, che condividono “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (*GS 1*).

Il primo anno della fase narrativa del Cammino sinodale ha rappresentato per molti questa esperienza discepolare di “strada” percorsa con Gesù. Si sono create preziose sinergie tra le diverse vocazioni e componenti del popolo di Dio (laici, consacrati, vescovi, presbiteri, diaconi, ecc.), tra condizioni di vita e generazioni, tra varie competenze. È unanime la richiesta di proseguire con lo stesso stile, trovando i modi per coinvolgere le persone rimaste ai margini del Cammino e mettersi in ascolto delle loro narrazioni. È diventato sempre più chiaro che lo scopo non è tanto quello di produrre un nuovo documento – pure utile e

necessario alla fine del percorso – ma quello di avviare una nuova esperienza di Chiesa.

Unanime è stato l'apprezzamento per il metodo della *conversazione spirituale* (nella prospettiva di *Evangelii gaudium* 51) a partire da piccoli gruppi disseminati sul territorio, così come per i frutti che questo ha consentito di raccogliere: una bella eredità da cui ripartire nel secondo anno. L'ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle risonanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permette di ricercare una vera sintonia, lasciando risuonare la voce dello Spirito. Questo metodo spirituale è capace di intercettare non solo il *sensus fidei* che ogni battezzato vive in proporzione alla profondità della sua adesione al Signore (cf. *LG* 12), ma anche il “frutto dello Spirito” in tutte le persone di buona volontà (cf. Gal 5,22).

Il discernimento sulle sintesi del primo anno di Cammino ha permesso di focalizzare l'ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o **cantieri sinodali**, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà integrare il metodo della “conversazione spirituale” e aprire il Cammino sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti nel primo anno. Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri

nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale.

I cantieri sinodali di seguito indicati rilanciano le priorità individuate per il secondo anno del Cammino. È utile ribadire che questo resta un tempo di ascolto e non di letture sistematiche e di risposte pastorali, a cui saranno invece dedicate le successive fasi, sapienziale e profetica. È certo un ascolto “orientato”, per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino; un ascolto che si fa riflessione, in una circolarità feconda tra esperienza e pensiero che comincia ad acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito. Alla base rimane il lavoro svolto durante il primo anno e la domanda fondamentale del Sinodo universale: *“Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo ‘camminare insieme’ si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro ‘camminare insieme?’”*.

Il cantiere della strada e del villaggio

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio”. Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa, incontrando persone di ogni condizione. Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi – come se tutto il “*mondo*” fosse lì presente – e non si è mai sottratto all’ascolto, al dialogo e alla prossimità. Si apre per noi il **cantiere della strada e del villaggio**, dove presteremo ascolto ai diversi “*mondi*” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell’economia e finanza, del lavoro, dell’imprenditoria e delle professioni, dell’impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore.

Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l’azione personale e organizzata di tanti cristiani, e la fase narrativa non sarebbe completa se non ascoltasse anche la loro voce. Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo,

vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa (cf. *Omelia per l'apertura del Sinodo*, 10 ottobre 2021). Il Concilio Vaticano II, profezia dei tempi moderni e punto di riferimento per il Cammino, ha ricordato che la Chiesa non solo dà, ma anche riceve dal mondo (cf. GS 44-45).

Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basta pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall'emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della “conversazione spirituale”, che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il *mondo* della scuola e dell'università ha reso possibile, così da entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe. Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l'aiuto dello Spirito.

Il cantiere dell'ospitalità e della casa

“Una donna, di nome Marta, lo ospitò” nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come “case di Betania”: nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un “piccolo gregge”, l’esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l’illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all’interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, “ospedale da campo”, “minoranza creativa”, ecc.

Richiamandosi all’esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della “casa” anche come “Chiesa domestica”, luogo di esperienza cristiana (ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio). Emerge il desiderio poi di una Chiesa

plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze.

Il **cantiere dell'ospitalità e della casa** dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. Si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. In un "cambiamento d'epoca" come il nostro (cf. Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015), tale verifica dovrà includere l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune (cf. Laudato si'). Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le "unità pastorali" e simili.

Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi

di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

“Maria (...), seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi”. L'accoglienza delle due sorelle fa sentire a Gesù l'affetto, gli offre ristoro e ritempra il cuore e il corpo: il cuore con l'ascolto, il corpo con il servizio. Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da “martialismo”. Quando invece il servizio si impernia sull'ascolto e prende le mosse dall'altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l'ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell'ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante.

Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro (*“la parte migliore”*, Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare.

Si apre il **cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del *“si è sempre fatto così”* (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni.

Il Cammino sinodale può far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la *“fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano”* (*Evangelii gaudium* 92).

Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio “sacerdotale, profetico e regale”. La centralità delle figure di Marta e Maria richiama poi esplicitamente il tema della corresponsabilità femminile all’interno della comunità cristiana.

Appuntamenti e strumenti

In vista della realizzazione di questi cantieri, durante l’estate 2022, attraverso il sito dedicato (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>), verranno messe a disposizione esperienze e **buone pratiche** come doni reciproci tra le Chiese locali, secondo il metodo praticato nel *Convegno Ecclesiale di Firenze* del 2015 e nella *Settimana Sociale di Taranto* del 2021. Si potranno così trovare spunti utili per la costruzione dei cantieri. A questo scopo, ogni Chiesa locale è invitata ad inviare alla mail camminosinodale@chiesacattolica.it una o due “buone pratiche” (scheda, video, audio o altro). Si studierà poi come formare gli operatori pastorali **all’animazione dei cantieri sinodali**, specialmente di quelli della strada e del villaggio, per fornire strumenti utili a mettersi in ascolto attivo dei loro linguaggi. Per l’inizio di settembre verrà inoltre predisposto dal Gruppo di coordinamento nazionale un piccolo **sussidio metodologico** per favorire la costruzione dei cantieri sinodali. Ogni Chiesa locale ha poi la possibilità di indivi-

duare un **quarto cantiere**, valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco.

È importante tenere come orizzonte, per l'intero arco del Cammino sinodale, la **celebrazione eucaristica** quale paradigma della sinodalità. Nella casa di Betania Gesù sedeva a mensa insieme a Marta, Maria e Lazzaro. Nel settembre 2022 il *Congresso Eucaristico Nazionale di Matera* metterà in luce questa profonda connessione: nel rito eucaristico si concentrano, in forma simbolica, tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, ovvero il cammino che convoca i discepoli in assemblea, l'ascolto della Parola di Dio, la risposta comunitaria a questa Parola, l'accoglienza del dono del corpo e sangue di Gesù, la comunione con Lui che rende i fedeli "un solo corpo", l'invio in missione e il ritorno nelle proprie case per vivere il quotidiano. La diversità e l'armonia dei compiti e dei servizi, nel contesto dell'assemblea celebrante presieduta dal ministro, sono lo specchio della Chiesa "sinodale", popolo di Dio in cammino sotto la guida del Signore.

APPROVATO DAL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
RIUNITO IN VIDEOCONFERENZA
IL 5 LUGLIO 2022

Finito di stampare Settembre 2022

Impaginazione e stampa: "La Provvidenza"

Catania Via F. Confalonieri, 19

Tel. 095 363029

E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

